

giovedì 7 febbraio 2002

commenti

rUnità 31

Riscriviamo la Costituzione con i monarchici?

Paolino, Asti

Anche il ritorno dei Savoia, questo proprio non me lo aspetto. In un Paese dove si sta portando avanti la spettacolarizzazione della politica, dove un Presidente del Consiglio viene eletto più per il suo potere mediatico ed economico che per un preciso progetto di governo (...), noi riusciamo a dire - a cuor leggero - che la Repubblica è ormai matura, che la Costituzione è entrata nei cuori di tutti e che non c'è nessun rischio per la democrazia. E invece i rischi ci sono! Ma, con una opposizione così, anche la maggioranza dei 2/3 in Parlamento non è più una garanzia. Ancora un quesito: considerato che volevamo cambiare la Costituzione insieme allo "statista" Berlusconi, d'ora in avanti modificheremo la Carta fondamentale insieme ai Monarchici? Distinti saluti.

Siamo vivi più che mai e non romperemo le righe

Aldo Fagioli e Mauro Tagliani, Bologna

Non si preoccupino troppo i leaders D.S. Margherita e Ulivo: nessuno di noi ha accolto il grido di Nanni Moretti come un invito a rompere le righe, vogliamo anche troppo bene a questi partiti e a questa coalizione. Si preoccupino piuttosto dell'impressione che suscitano con le loro reazioni scandalizzate. Dovere del gruppo dirigente è indicare un obiettivo, elaborare un progetto e discuterlo nelle sedi del partito e dell'Ulivo con tutti quelli che ci stanno: ci troverete più vivi che mai. Così è già stato: per l'obiettivo Europa non ci siamo tirati indietro, non abbiamo rifiutato sacrifici che avevano una giustificazione. Esigere coerenza e rigore morale, chiedervi di proporre al Paese un modello sociale ed economico alternativo a un berlusconismo ridicolo e tragico, e di ridere in faccia alle marionette che ci accusano di comunismo e giustizialismo, non è rifugiarsi nell'estremismo minoritario. Abbiate fiducia.

Sono un cittadino non un suddito

Nicodemo Candido, Torino

Cara Unità, se è possibile, consentimi un piccolo sfogo. È alquanto dura la sopravvivenza nell'era del Cavaliere per un cittadino che vuole rimanere tale e non diventare un suddito. Ormai il capo del Governo detiene potere economico, politico e dell'informazione (si profilano infatti tempi duri per la televisione pubblica), gli manca ancora quello religioso...ci dobbiamo aspettare anche un Papa laico? Con la primavera, ormai prossima, ci sarà il risveglio della natura, c'è da sperare che i parlamenti si risvegli la coscienza civile di molti Italiani! È comunque utile ricordare, a questo punto, un antico e saggio detto popolare, che recita: Chi troppo in alto sal, cade sovente precipitevolissimamente. Grazie.

I nuovi idoli e gli antichi drammi

Leandro Janni, Caltanissetta

Nella Caltanissetta contemporanea, sempre di più confusa e dispersa dietro ai falsi profeti e ai nuovi idoli, fittizi e seducenti, dell'immediato guadagno o del facile successo, ma anche attonita o indifferente al dramma della povertà e della solitudine, due fatti, due storie di questi giorni, colpiscono per la stridente, paradossale differenza: la proposta de "La casa di vetro" ed il suicidio, per disperazione, di un giovane padre. La proposta de "La casa di vetro" è l'ennesima, ultima invenzione, il prodotto di un certo modo di intendere lo spettacolo e l'intrattenimento, che utilizza inconsapevoli, reclusi dilettanti allo sbaraglio, o professionali fotomodelle (ma pur sempre reclusi, giovani persone), sotto l'occhio cinico e scrutatore, di telecamere al servizio di passivi consumatori di immagini in movimento. Tra l'altro, non essendo stato possibile selezionare "materiale" umano nostrano (probabilmente colto, in questa occasione, da sacrosanto pudore e senso del limite), pare che i nostri sorprendenti, iperattivi concittadini, abbiano selezionato, in Roma, quattro modelle, bellissime ed esotiche e - a loro dire - "di livello culturale elevato". Incantati da tanto fulgore estetico e culturale, novelli Pinocchio e Lucignolo nel "Paese dei balocchi", non vediamo l'ora che lo spettacolo incominci. Spettacolo che - dal vivo e in diretta - potrà essere goduto presso i locali, al piano terra, di un ex negozio di viale Trieste, a pochi passi dal viale della Regione: zona "moderna", colorata e benestante della città. In tutt'altro sito, in tutt'altro contesto, ha avuto luogo il dramma finale di un uomo di quarantacinque anni, padre di sette figli, un lavoro di fruttivendolo all'antico mercato di "Strata 'a foglia". Un uomo in difficoltà economiche, da tempo alla disperata, vana ricerca di un alloggio, di una casa, per la propria famiglia.

In un momento di sconforto, il nostro concittadino, si è buttato giù dal nuovo viadotto di contrada Calderara, ponendo fine alle proprie sofferenze, difficoltà. Al proprio dolore, privo di speranza. Un fatto, una storia triste ed assoluta, implosa, conclusasi, nel silenzio e nella solitudine di una grigia, straniante periferia. Apocalittici o integrati, mistici senza religione o disincantati pensatori senza valori da trasgredire, cinici speculatori o uomini e donne di buona volontà, questo è il mondo post-moderno e globalizzato nel quale viviamo: un mondo in cui tutto si somma, tutto si aggiunge a tutto, come una sorta di Babele orizzontale e sconfinata. Fuori e dentro di noi. Sopra le nostre vite, confuse e disperse, attonite o indifferenti, false, superficiali, o autentiche e consapevoli, il cielo stellato. Eterno ed infinito. Cordialmente.

Porto Alegre, la sinistra e quel che manca

Davide Fiorello, Como

Caro Direttore, non so chi sia Alessandro Genovesi, ma sono completamente d'accordo con lui. Il titolo del suo articolo sull'Unità del 5 febbraio è sbagliato rispetto al suo contenuto. Avrebbe dovuto essere non "cosa manca ai giovani di Porto Alegre", ma "cosa manca alla sinistra". Credo che Genovesi abbia messo il dito



Lettere al direttore

«Arriva la Decima Mas» E io c'ero...

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Egredo Direttore,

amareggiato e sorpreso da tanto astio, ho letto sull'Unità del 23 gennaio scorso il suo commento sulle onoranze tributate nei giorni passati ai Caduti della X Mas che si opposero valorosamente allo sbarco delle truppe alleate in quell'ormai lontano 1944.

Lei conclude il Suo articolo affermando addirittura che sei milioni di persone mancarono all'appello, alla fine del conflitto, grazie «alla volenterosa collaborazione di coloro che erano stati celebrati dai Sindaci di Anzio e di Nettuno», stabilendo in tal modo un rapporto di causa a effetto fra tutti quei poveri morti,

come se gli uni fossero stati le vittime dei secondi. Si può affermare ciò con credibile ragionevolezza?

Io contesto con forza una opinione simile poiché ritengo che nessun nesso né morale né di consapevolezza, né di adesione c'è stato fra quei giovanissimi e l'infamia della Shoah. Questi ragazzi erano mossi da convinzioni e da ideali del tempo, a loro inculcati il più delle volte da una classe di personaggi che al momento della verità cambiò casacca e che si procurò, a spesa zero, benemerzè e invidiabili carriere. Furono spese volte le diurne predicazioni di costoro a fare breccia in tanti animi generosi e puri e non la

malvagità o la bassezza d'indole. Siamo quindi ben distanti da quella «volenterosa collaborazione» di cui tanto a sproposito parla Lei.

Non è mia intenzione cercare di suscitare in Lei sentimenti più lievi e obiettivi perché so bene che perderei il mio tempo e basta. Vorrei solo che riflettessero un po' di più in futuro, anche in considerazione della Sua età, si da dimostrarsi meno implacabile e meno zavorrato da schemi ormai vetusti, rivisti dai più e soprattutto estranei all'italico e cristiano sentire. Distinti saluti

Romano Rossi, Urbino

Caro Romano Rossi, devo esserle grato. Lei ha scritto a questo giornale per dire le cose che dice. Dimostra un filo di fiducia che spero di non deludere nonostante quello che sto per dirle e che è molto lontano dallo stato d'animo che le ha ispirato la lettera. Comincerò dall'ultima frase: «anche in considerazione della sua età si dimostri meno implacabile e meno zavorrato da schemi ormai vetusti, rivisti dai più, soprattutto estranei all'italico e cristiano sentire».

Vede signor Rossi, è proprio la mia età che mi aiuta. Io c'ero. Ricordo nitidamente che cosa si provava quando si spargeva la voce: «Arrivano quelli della Decima». Ricordo, correndo via con altri bambini, il tentativo di non urtare i corpi appena abbattuti di alcuni giovani fucilati in mezzo alla strada, uno qui, uno là, uccisi nel punto in cui li avevano trovati perché «rientanti alla leva».

Ricordo (e lo ricorda l'autrice di «Italian Holocaust», Susan Zuccotti, nel suo accuratissimo volume edito negli Usa da Nebraska University Press e in Italia da Mondadori) che, la X Mas è tra le unità fasciste che hanno collaborato ad arrestare e consegnare partigiani ed ebrei ai tedeschi.

Nel «Giorno della Memoria», ero alla Scuola tedesca di Roma. Se ci fosse stato anche lei non avrebbe scritto la sua

lettera.

Avrebbe ascoltato la tensione e l'emozione dei ragazzi di quella scuola (e della scuola francese, di quella spagnola, di quella ebraica e di un liceo statale di Roma) che hanno buoni libri, buoni insegnanti, sono in grado di ricordare e hanno ascoltato il racconto di una superstita di Auschwitz. Come è arrivata quella cittadina italiana ad Auschwitz? Come decine di migliaia di altri cittadini di questo Paese, militari, politici, ebrei. Ci sono voluti italiani per arrestarla, tedeschi per prenderla in consegna, sistemi di trasporto disumani ma perfettamente organizzati che il loro carico - vivo o morto - lo portavano sempre a destinazione.

Sono stato il proponente della legge che istituisce il «Giorno della Memoria» pensando a persone come lei. Lei ritiene sinceramente che il ricordo sia «zavorrato» perché tanti di noi sono resi ciechi dalla sinistra di cui parla Berlusconi (lui dice «i comunisti»), che allora, per la verità erano fra i ragazzi fucilati di cui le ho detto prima. E mi dice (mi riferisco sempre alle sue ultime righe) che questi giudizi su quel passato ormai sono stati «rivisti». Sì, è vero. Ma chi li ha rivisti è stato sbugiardato da chi c'era ed è ancora vivo e può ancora raccontare una parte del terrore e dell'orrore di cui «i ragazzi mossi da convinzioni e da ideali del tempo» sono stati fautori e sostenitori. Questo non vuol dire pensare a loro come criminali.

Criminale era la causa.

Purtroppo sappiamo che le giovani persone a cui si riferisce sono cadute ad Anzio, per ritardare il più possibile (spaventoso che abbiamo dato la vita per questo) l'apertura dei campi di sterminio che erano il cuore del progetto hitleriano. Purtroppo sappiamo che sindaci e parlamentari di An sono andati a rendere omaggio non tanto a quei caduti quanto al simbolo e al senso di ciò che hanno fatto e ciò è accaduto in un tempo - oggi - in cui non si può negare l'orrore dei campi. E mentre An è al governo. Vorrei offrirle questa riflessione. Se quei giovani avessero vinto, Auschwitz non sarebbe mai finito. Ci pensi. Quanto allo «italico sentire cristiano» si unisca a me nel ricordare la piccola città di Nonatola. Là c'era un seminario dove sono stati accolti e nascosti bambini e ragazzi ebrei avventurosamente salvati da altre zone già razziate da militi italiani e tedeschi, bambini e ragazzi sostenuti da contadini che rischiavano la vita, e fatti passare per giovani seminaristi. Fino a quando è stato possibile accompagnarli in Svizzera, con mille spedienti e anche con l'aiuto di fascisti che conoscevano il rischio e davano documenti falsi.

Non le sembra che siano questi gli italiani di cui essere orgogliosi, coloro che insieme vogliamo (e dobbiamo) ricordare a nome di coloro che vengono dopo di noi?

Furio Colombo



Lo sbarco degli alleati a Anzio. Accanto a destra uomini della Decima Mas con il principe Junio Valerio Borghese



filosofiche e politiche. Tutto questo per portare la tensione etica che anima questi movimenti ad una proposta effettivamente feconda rilevata nell'incontro con la coscienza storica della sinistra politica. In caso contrario, temo, questa volenterosa spinta rinnovatrice rimarrà sterile e la colpa andrà ricercata anche in una scarsa volontà di compiere il passo (intellettuale prima di tutto) che conduce dalle buone intenzioni (teoria) alla realizzazione di un

buon futuro (pratica). «Tra il dire e il fare - diceva Zanusso - sta il progettare» (con la dovuta cognizione), questa è la sfida che va affrontata.

Non ci sono solo i ricchi io vedo i poveri ogni giorno

Salvatore, 13 anni

Cara Unità, sono un ragazzo di 13 anni frequentante la scuola media "Alessandro Manzoni" di Cassano d'Adda in provincia di Milano. Con questa e-mail voglio dire quanto sia ingiusta la riforma scolastica. Perché la scuola dev'essere un diritto di tutti, non solo dei ricchi, perché non esistono solo loro ma anche quelli poveri, gli immigrati dai paesi in guerra ecc...

Ogni volta che prendo la metropolitana, entra in carrozza un bambino immigrato che chiede l'elemosina e io mi chiedo «Ma non dovrebbe essere a scuola? almeno quella dell'obbligo che è gratis». Le scuole medie, come la mia, stanno cadendo a pezzi, i riscaldamenti che non funzionano, i laboratori che non si possono usare perché sono messi male e i computer che non funzionano ecc...

Perché la Moratti non fa di tutto affinché le scuole siano attrezzate e per tutti?

Ragazzi di tutta Italia,

Combattiamo per avere una scuola migliore e per tutti, perché ci servirà per il nostro futuro.

La popolarità vale più della militanza

Paola Ruggeri, Torre Pellice

È stata definita una «scossa salutare» quella data dal noto Regista Moretti. Ma era la stessa scossa che parte dei DS avevano già tentato (a questo punto mi viene da dire: invano) di dare. Certo usando toni meno ostici, forse meno «irriverenti», argomentando politicamente.

Mi torna alla mente la campagna «Cancella il Debito» lanciata da Jovanotti. Ma è mai possibile che in questo paese tutto debba passare dal salotto del Maurizio Costanzo Show o uscire dalla bocca di un qualche personaggio dello spettacolo? Come leggo sull'Unità del 5 febbraio... «L'Ulivo apre alle tante voci del Paese...». Meglio tardi che mai, ma permettetemi di manifestare tutta la mia rabbia nell'apprendere che una tessera e una ventina di anni di politica attiva, non abbiano lo stesso peso di una qualsivoglia popolarità.



sulla piaga e che il suo intervento sia molto più centrato e penetrante di quello di Moretti. Il silenzio o, peggio, la subalternità della sinistra rispetto alla cultura prevalente, che pretende di far passare per nuove, progressiste (e riformiste!) la limitazione dei diritti del lavoro e la residualità della redistribuzione del reddito in nome di una pretesa libertà di autorealizzazione individuale è, a mio avviso, la causa principale della sua profonda crisi. Crisi elettorale, ma soprattutto di capacità di interagire con la società sulla base di una cultura autonoma e di un progetto politico. Spero che su quanto scritto da Genovesi si apra al più presto un confronto serio e approfondito e invito a sollecitarlo e ospitarlo sulle pagine del giornale. Cordiali saluti.

Movimenti sterili se non incontrano la politica

Matteo Azzolini

Caro Direttore, L'articolo di Alessandro Genovesi pubblicato sull'Unità del 05.02 ("Cosa manca ai giovani di Porto Alegre") mi pone di

fronte alla concretizzazione formale delle riflessioni che finora ho formulato riguardo al ruolo dei movimenti giovanili no-new-global che sempre più trovano affermazione al passare del tempo. In un passaggio ben riuscito si legge come «essenza del riformismo» il «...partire dalle esigenze quotidiane, costruire passo dopo passo consapevolezza, partecipazione, rivendicazione, ampliare gli spazi di socialità, investire in capitale umano (...) per propugnare un nuovo governo del mondo», ponendo in questo senso lo spirito (consapevole o meno) che colora la «gioventù di Porto Alegre». Spirito questo che non trova concreto feedback all'interno della sinistra (chiamiamola Politica), con il risultato di creare un livello sempre più difficile di comunicazione tra parti sociali che dovrebbero in realtà sorreggersi a vicenda. Pongo a questo punto un problema a me caro. La via che lega politica e movimento sociale è complessa e articolata quanto quella tra prassi e teoria, ma soprattutto necessita sempre un moto comune che porti all'incontro (parola ben diversa da compromesso). Temo che a questa «nuova coscienza giovanile» (e parlo da giovane quale sono) troppo spesso manchi un passaggio evolutivo fondamentale: la volontà di confrontarsi con una «teoria-che-si-fa-prassi» (mi si scusi l'altisonanza evocativa dei termini) che coincida con precise riflessioni storiche,